



Commento

La Lega a 5 Stelle tradisce chi lavora

Spariti investimenti e flat tax restano regalie e spese inutili: Matteo straccia il contratto

RENATO FARINA

■ Non ci importa un fico secco delle procedure che umiliano Emma Bonino e indignano Giorgio Napolitano. E neppure che ai senatori sia toccato di fare quello che fanno sempre: incassare lo stipendio e pigiare i bottoni a loro insaputa. Sono cose che ci commuovono, ma reggeremo il colpo. Occupiamoci piuttosto di che cosa ci è caduto in testa. Sconcerie! In italiano si dovrebbe dire sconcezze, boiate, canagliate, ma ci pare simbolica questa parola della neo-lingua che ha adoperato il senatore brianzolo Massimiliano Romeo della Lega, per dire che non è vero, che tutto è uno zuccherino. Una panzana da terroni. Chi siete diventati, amici della Lega? Vi siete impastati della grammatica del Movimento 5 Stelle. Del resto si diventa chi si frequenta, e voi li frequentate troppo.

D'accordo, il problema degli immigrati è roba grossa. Salvini sul tema è bravo. Ma non si vive solo di barconi da respingere. C'è da campare in modo decente, godendo di una pensione meritata per cui si è sudato 40 anni; essere liberi di lavorare senza essere puniti anche se si hanno 70 anni; fare impresa non essendo costretti a fatture elettroniche colpendo i piccoli e gli artigiani uccidendone la santa pazienza; persino soccorrere i milioni di italiani alla canna del gas con opere di carità, ambulatori gratis evitando tasse supplementari; consentire agli istituti di ricerca di trovare rimedi e soluzioni per combattere il cancro e le malattie dei bambini senza lacci fiscali ulteriori.

NON SOLO EUROPA

E - consentiteci, anche se c'è un conflitto di interessi, ma la cosa riguarda voi che ci state leggendo - continuare a pubblicare giornali che non sono giornaloni, e saranno per volontà del M5S e complicità vergognosa della Lega privati delle provvidenze (una parola che ci piace molto, anche per la carica manzoniana che esprime) per l'editoria. Niente da fare. Colpa dell'Europa? L'Europa fa schifo. Non ce lo deve spiegare nessuno. Abbiamo plaudito l'idea britannica di referendum proponendo di lasciar praticare lo stesso esercizio di

democrazia anche agli italiani per liberarci dalla tirannide di Bruxelles. Sono certo crudeli come due diavoli di malebolge il lituano Dombrovskis e il francese Moscovici, i quali costringono il povero angioletto italiano Conte a tagliare quattro decimali di deficit. La cosa ci fa spremere alquante lacrime. Il problema però è la qualità di questo deficit, sia esso del 2,4 o del 2,04. Un conto è spendere per investire, ristrutturare, rendere più facile la produzione di ricchezza. E abbiamo sempre saputo che il primo punto del programma, decisivo per meritare i voti del Nord al centrodestra, è stata la flat tax. Aliquota unica, al 23 per cento. La Lega esagerava dicendo che era poca roba e puntava al 15. Sparita, rimandata alle calende della Magna Grecia dove comanda com'è noto Luigino Di Maio e ai cui diktat si è piegato Matteo Salvini.

TORNA A CASA

L'Italia, paese che si trova già agli ultimi posti in Europa per investimenti in ricerca e sviluppo e per produttività del fattore lavoro, dopo questa manovra si ritroverà incredibilmente con altri tagli agli investimenti per 4,5 miliardi di euro e con più tasse. Tutto questo per cosa? Per finanziare misure assistenzialiste come il reddito di cittadinanza e la quota 100, che non creeranno nemmeno un euro in più di crescita del Pil. Si taglia la spesa per investimenti per aumentare la spesa corrente. Senza considerare il salasso in termini di maggiori tasse che gli italiani dovranno pagare nei prossimi tre anni, per effetto delle clausole di salvaguardia dell'Iva, che costeranno circa 80 miliardi di euro agli italiani (circa 1.200 euro all'anno per ogni famiglia) e altri 2 miliardi di euro di clausole di salvaguardia salva deficit che scatteranno nel caso il deficit previsto dal governo non dovesse essere rispettato. Ma tutto questo è forse troppo tecnico, e non c'è bisogno di ingolfarci di troppi numeri. Basti questo: colpiscono gli enti di carità e quelli di ricerca, i quotidiani liberi, e pensionati da mille e cento euro per finanziare dei fannulloni. Che vergogna. Straccia il contratto, torna a casa Matteo.

e così ci impoveriscono tutti

doveva esserci il taglio netto dei vitalizi d'oro e invece si farà cassa sui pensionati dal governo del cambiamento e gli amari regali che gli illusi trovano sotto l'albero

che vada. E poi c'è Luigi Di Maio, il traditore seriale di promesse. I Cinque Stelle avevano annunciato «il taglio delle pensioni sopra i cinquemila euro non giustificate dai contributi versati». È andata a finire che per fare cassa colpiranno pure quelle sopra ai 1.500 euro, tramite il «raffreddamento dell'indicizzazione». E le pensioni sopra ai 100.000 euro lordi figlie del sistema misto retributivo-contributivo saranno decurtate al pari di quelle costruite con il solo retributivo: non ci sarà alcuna distinzione tra la parte

“buona” dell'assegno e quella “cattiva”.

Ancora ieri, il vicepremier grillino continuava a dire che l'Iva «non aumenterà neanche nei prossimi anni». Intanto, però, nel testo che ha fatto votare in Parlamento c'è scritto l'esatto contrario. Il resto, il governo lo lascia fare a regioni ed enti locali, che dopo tre anni di blocco avranno la possibilità di alzare Irap, Imu-Tasi e addizionali Irpef: per famiglie e imprese si annuncia un conto da un miliardo di euro l'anno.

Tutto questo, come il taglio degli investimenti pubblici, sarà fatto allo scopo principale di distribuire il reddito di cittadinanza su cinque o sei milioni di italiani. Per loro, a regime, la manovra stanza 8,3 miliardi di euro l'anno. Che spalmati sulla platea prevista consentiranno di dare a ogni beneficiario un assegno medio mensile pari ad appena 126 euro. Ci metteranno un po' a capirlo, ma tra i traditi dal governo ci sono anche loro, i veri e finti poveri illusi da Di Maio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MANNAIA PREVIDENZIALE

Stop alla rivalutazione e assegni ridotti senza calcolare i contributi versati

■ Sulle «pensioni d'oro» era stata fatta una promessa. «Il nostro ricalcolo», aveva detto Luigi Di Maio parlando del taglio degli assegni, «si basa su un calcolo oggettivo ed un principio: quanto i pensionati dovrebbero prendere di pensione in base ai contributi versati». La decurtazione, dunque, doveva riguardare solo la parte dell'assegno mensile non “giustificata” dai contributi. Il testo definitivo della manovra dice che pure questo impegno è stato tradito. Del resto, che un conteggio come quello annunciato da Di Maio fosse impossibile da fare, a causa della mancanza dei dati necessari a ricostruire le pensioni di milioni di italiani, era cosa nota da tempo, anche al ministro del Lavoro.

Così la manovra risparmia dalla mannaia solo le pensioni «interamente» costruite con il sistema contributivo, che sono quelle di chi ha iniziato a lavorare dopo il primo gennaio 1996: una piccola quota. Sulla grande maggioranza dei trattamenti previdenziali, figli del sistema misto retributivo-contributivo, scatta il taglio indiscriminato a partire dai centomila euro lordi su base annua: non ci sarà alcun «ricalcolo» per stabilire la corrispondenza tra assegno e contributi versati. Il taglio della rivalutazione che non risparmia nemmeno le pensioni da 1.500 euro conferma che l'unico obiettivo è fare cassa. ©

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUASI NULLA PER LA CRESCITA

Sforbiciata agli investimenti pubblici: si sono ridotti da 9 a 3,6 miliardi

■ Zero soldi dal condono, investimenti pubblici più che dimezzati. C'è anche la cancellazione delle entrate a tantum che sarebbero dovute arrivare con la pace fiscale dietro al taglio degli investimenti operato nell'ultima versione della manovra. Lo schema originario di Matteo Salvini, più o meno concordato con Giovanni Tria, prevedeva di usare un provvedimento “sporco”, come la sanatoria, per un fine “virtuoso”.

«Dal letame nascono i fiori», cantava Fabrizio De André; il letame, però, adesso non c'è più. La formulazione definitiva del provvedimento, avallata dai Cinque Stelle, fa strillare la sinistra, ma è poca cosa. Consente di estinguere i debiti con il fisco solo a chi risulta in regola con la dichiarazione dei redditi e ha un indice Isee inferiore ai 20mila euro. Platea dalla quale potrà giungere poco, tanto che la legge nemmeno quantifica le entrate attese dal provvedimento. E dire che l'obiettivo iniziale fissato da Salvini era di almeno 20 miliardi di euro. Venute meno queste entrate, quando la Ue ha imposto di ridurre il disavanzo, per limitare l'impatto sul reddito di cittadinanza il governo ha deciso di tagliare la parte “buona” della spesa pubblica programmata: il fondo per gli investimenti che avrebbe dovuto contenere 9 miliardi da usare in tre anni è diventato così un “fondino” con una dote di appena 3,6 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA